

DUSE □ SUCCESSO PER IL TESTO DI BAGNARA PRODOTTO DAL GARAGE

"Arimatea", dramma intenso

Buona la regia di Costa con una trovata geniale. Bravi gli attori

Prima nazionale per "L'uomo di Arimatea", il nuovo dramma di Mario Bagnara, presentato dal Teatro Garage al Duse. Un'opera intensa e sapientemente strutturata, che avvince gli spettatori per novanta minuti senza interruzione, svelando i retroscena politici, che portarono alla condanna a morte di Cristo. Sulla scorta delle notizie fornite dai Vangeli sinottici e da quelli apocrifi e da ampio materiale storico, Bagnara individua in Giuseppe di Arimatea, cugino di Gesù, un personaggio chiave, ossia colui che «coraggiosamente» andò dal governatore romano Pilato a chiedere il corpo di Gesù per seppellirlo in un sepolcro di sua proprietà. Giuseppe, che era membro del Sinedrio, era seguace di Gesù, ma per paura dei Giudei, che consideravano il Nazareno un pericoloso sobillatore, teneva la sua fede nascosta. Un misto di paura e di coraggio, dunque, in Giuseppe, che in sostanza rappresenta l'uomo di tutti i tempi, che scende al compromesso quasi sempre, ma che può anche riscattarsi con un gesto di coraggio.

E' lui, dunque, il protagonista di questa storia, che unisce cielo e terra, una storia che inizia quando il sacrificio di Cristo si è già consumato e il mistero della Resurrezione ha lasciato gli uomini sgomenti. Non certo per caso è un angelo biancovestito a introdurre il dramma, volteggiando sui tetti delle case. Poi Giuseppe, che è giunto profugo sulle coste della Cornovaglia, dove un tempo svolgeva traffici commerciali, inizia a narrare la sua stupefacente avventura, che comincia quando si recò da Ponzio Pilato per chiedergli di salvare la vita di Gesù. Ed ecco il dialogo fra Pilato e Giuseppe, mentre gli avvenimenti precipitano. Gesù è stato arrestato e portato da Caifa, il capo del Sinedrio. Ancora uno scontro verbale con minacce e ricatti reciproci fra Pilato e Caifa: potere politico contro potere religioso. Inutile anche il disperato ricorso ad Erode Antipa (tetrarca della Galilea figlio di quell'Erode che aveva compiuto la strage degli innocenti) da parte della moglie di Pilato, segreta seguace di Gesù. Ponzio Pilato, costretto dalla ragion di stato e dalla falsa deposizione di Giuda, firma la condanna alla crocefissione, la più infamante delle condanne,



Livia Carmignani è l'interprete dell'angelo, presenza costante nella scena de "L'uomo di Arimatea"



Fabrizio Giacomazzi nel ruolo di Giuseppe di Arimatea

per il Nazareno.

Dopo il crescente dei dialoghi, magistralmente costruiti, tesi alla salvezza della Vittima predestinata, la situazione cambia: la ricostruzione storica diventa indagine nel mistero religioso della risurrezione di Cristo. E' sempre l'uomo di Arimatea, che chiede il corpo di Cristo per seppellirlo, è sempre lui che toglie i sigilli dalla tomba e non trova più il corpo dell'uomo crocefisso, ma solo il lenzuolo, e un an-

gelo che gli annuncia la resurrezione del Figlio di Dio. Ancora un dialogo a tre, fra Pilato, Caifa e Giuseppe sulle ultime responsabilità di fronte alla storia. Giuseppe, infine, si salva con la fuga. Il cerchio delle vicende si chiude, il mistero resta per i non credenti, ma diventa rivelazione per i cristiani.

E' questo, senza dubbio, il più importante lavoro teatrale di Mario Bagnara, che ha osato affrontare una materia difficile,

per molti lati oscura e controversa, riuscendo a tener viva la presenza del Cristo senza mai presentarlo in scena, a proporre personaggi come Pilato in una luce nuova, positiva e razionale, facendo emergere aspetti storici dimenticati come quello dei libri sacri trafugati dal Tempio, furto di cui fu accusato Cristo. E per dare all'intera vicenda, agli scontri politici e alle miserie umane una speranza redentrice, ha immaginato come presenza costante un angelo, che la regia di Lorenzo Costa ha genialmente guidato con movimenti ariosi e simbolici sui tetti delle case.

Bella e funzionale anche la scenografia di Tiziano Baradel che ottiene grande risalto dal variare simbolico delle luci, sottolineato dalle musiche originali di Roberto Leoncino. Qualche perplessità resta per i costumi ideati da Neva Viale.

Tra gli attori spiccano l'ispirata Livia Carmignani (l'angelo), il convincente e volitivo Luigi Marangoni (Pilato), l'autorevole Giuseppe Ronco (Caifa) e la sensibile Kitia Benedetti (moglie di Pilato), oltre a Fabrizio Giacomazzi (un po' emozionato nel ruolo di Giuseppe), a Mario Mesiano (Erode), ad Andrea Carretti (l'informatore).

Trionfale successo di applausi con numerose chiamate da parte del foltissimo pubblico, tra il quale erano presenti molte autorità e intellettuali genovesi. Repliche sino al 16 aprile.

CLARA RUBBI